

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

I GIORNI, LE OPERE

L'antipolitica, Mozart e Morselli

di Massimo Lodi

Che giorni (che opere) sono questi. I giorni dell'antipolitica, per esempio. Cioè del normale indignarsi per la malaccorta interpretazione della politica. Non un fenomeno negativo, piuttosto il suo contrario. Una sveglia alla politica che deve corrispondere al bene comune e agire nel disinteresse personale. Muovono a tristezza i capi di partito che se la prendono con l'antipolitica. Dovrebbero prendersela con se stessi, invece che -come dichiarano- con l'uomo qualunque che pratica il populismo. L'uomo qualunque andrebbe più rispettato: è l'uomo medio, che osserva le regole, si uniforma a ogni disciplina, paga le tasse, sopporta sacrifici, concede fiducia. Poi viene tradito. E per l'aggiunta irriso. Quanto al populismo, non confondiamo il sentimento (il risentimento) popolare con la demagogia di massa: la seconda la praticano i politici, il primo lo provano -anzi, lo subiscono- i cittadini.

Che giorni (che opere) sono questi. I giorni dell'ipocrisia, per esempio. La magistratura apre inchieste e si schiudono occhi leghisti finora incapaci di vedere. Bisogna fare pulizia. D'accordo: ma lo sporco dava segni di sé senza bisogno che intervenisse la ramazza giudiziaria. Perché lo si è lasciato dove stava? E invece di descriverselo intra moenia, non lo si è denunciato coram populo? Certo, tutti sbagliano e una qualche comprensione bisogna pur concederla. Perfino Gesù, ha celestialmente chiosato il presidente della Regione, errò nella scelta d'un amico. Non per questo lo condannarono. No, lo condannarono per altro. Ma talvolta si ha la sensazione che il supplizio non sia servito a nulla. Che le vacanze di gruppo, lontano dal buonsenso dalla sobrietà dallo stile di vita cristiano, continuino.

Attualità

SFIDA URBANA PER VIVERE MEGLIO

L'equilibrio tra libertà individuale e vincolo collettivo

di Camillo Massimo Fiori

Il senso di appartenenza e di identità dei varesini per la loro "città giardino" non ha impedito la distruzione di molti parchi urbani e di innumerevoli ville "liberty" che fino a mezzo secolo fa caratterizzavano la unicità di Varese. Neppure ora, con una amministrazione che si qualifica per la sua dichiarata volontà di difendere le caratteristiche locali, il fattore ambiente sembra avere un particolare rilievo nella elaborazione del previsto Piano di Governo del Territorio. Il "localismo" resta confinato agli edifici ma è indifferente al consumo del nostro territorio, tra i più belli delle Prealpi.

La situazione è diversa all'estero dove la preoccupazione per l'espansione urbana che mette a rischio il territorio e il paesaggio è presente da molto tempo; fin dal 1898 (assai dopo l'esperienza "spontanea" di Varese) si sviluppò in Inghilterra il

Che giorni (che opere) sono questi. I giorni delle sentenziosità, per esempio. Muore sul campo un calciatore, e da centinaia (migliaia) di chilometri dal luogo della tragedia si diagnostica il male di cui soffre, si obietta alla macchina dei soccorsi, si inveisce al calcio e ai

suoi metodi d'allenamento, di tutela sanitaria, di sfruttamento degli atleti eccetera. La realtà non conferma niente del florilegio di sfrenate fantasie. Ci vorranno tempo, pazienza, indagini per comprendere e capire. Magari per concludere che una disgrazia, nel percorso dell'umanità comunque dolente, ci sta. Ma tempo, pazienza, indagini richiedono il respiro lungo purtroppo inadeguato all'affanno corto dell'opportunismo mediatico.

Che giorni (che opere) sono questi. I giorni dell'irresponsabilità, per esempio. Pochi che si prendano le loro. Molti di questi pochi che le dismettono, dopo essersele prese. Siamo nell'epoca della memoria corta, della capriola facile, dell'affettazione dell'autenticità. Prevale l'inganno. Un'epoca dalle pesanti tonalità, pur se a illustrarla basterebbe la lieve musica mozartiana: "Le fronde mobili, l'aure incostanti han più degli uomini stabilità. Mentite lacrime, fallaci sguardi, voci ingannevoli, vezzi bugiardi son le primarie lor qualità".

L'Italia è un paese adorabile che meriterebbe di essere meglio abitato. E' scritto nel diario di Guido Morselli, anno 1957. Seguono esempi d'inverecundo antipatriottismo etico, politico, sociale, culturale. Morselli fu tacciato d'un esagerato pessimismo, oggi potrebbe ambire al ruolo di cauto ottimista: neppure lui immaginò che il meglio del peggio era di là da venire.



Il pessimista Morselli

movimento delle città giardino promosso dall'architetto Ebenezer Howard, seguito di lì a poco dal progetto americano di Frank Lloyd Wright, denominato "Broadacre City".

I due progetti, prevedendo schiere di case singole con piccoli giardini, non hanno avuto grande fortuna perché portano a distese di residenze sparse sul territorio che viene così eccessivamente sfruttato.

La ricerca di una struttura urbana, necessariamente differenziata in relazione alle caratteristiche dei luoghi, è continuata per tutto il Novecento allo scopo di superare il modello prevalente della città di cemento e di asfalto. Non si può dire che gli sforzi abbiano avuto successo, sia a causa dell'esplosione della popolazione mondiale, che per il "divorzio" tra urbanistica e politica, un binomio che fin dai tempi classici aveva accompagnato la storia dell'umanità. L'unico dato acquisito è che la città, sorta con le prime civiltà, se non diventa il luogo di collegamento tra il campo della vita privata e la sfera pubblica va in crisi; la vita associata che ivi si sviluppa costituisce la misura delle condizioni di una civiltà.

La città dispersa in spazi immensi, oltre ad essere difficilmente

sostenibile, non consente l'instaurarsi di rapporti personali e di una convivenza differenziata ma pacifica; la distruzione dei legami umani e la struttura delle odierne metropoli sono fenomeni che si condizionano reciprocamente.

L'esigenza di ristabilire l'equilibrio individuale e quella collettiva è la valorizzazione del centro ("The Core of the City"), cioè l'elemento che permette di superare l'aggregato casuale di individui e trasformarlo in una comunità. Nelle civiltà antiche il "cuore" della città era preservato con cura mentre il traffico attuale ha annullato i luoghi pubblici, lo spazio in cui i cittadini possono incontrarsi senza ostacoli e calpesta il legittimo desiderio degli abitanti di partecipare alla vita cittadina.

Alla base dell'urbanistica ci deve essere l'obiettivo di stabilire un equilibrio tra libertà individuale e vincolo collettivo, senza dei quali la vita dei cittadini viene individualizzata e separata. Oggi i cittadini fruiscono di abitazioni di gran lunga più confortevoli che nel passato ma il traffico urbano veicolare limita la loro possibilità di fruizione della città. Le civiltà del passato sapevano come disporre in modo ottimale i volumi dello spazio (si pensi alla "invenzione" italiana della piazza); oggi queste capacità sono largamente compresse dalla speculazione che vede nella urbanizzazione del territorio una fonte primaria di rendita. La politica dei Comuni è quella di "svendere" il territorio per avere in cambio opere di pubblica utilità ma il saldo è decisamente negativo perché le opere si possono sempre fare e disfare mentre il territorio è un bene irripetibile. Anche i monumenti vanno salvaguardati perché sono i simboli del passato con i propri ideali e le proprie gesta; sopravvivono all'epoca in cui furono realizzati perché rappresentano un nesso tra l'ieri, l'oggi e il domani, una preziosa eredità per le generazioni future.

La forma di vita che si sta affermando nel mondo è largamente determinata dalla mentalità e dal mondo di pensare delle persone. È necessario l'intervento del potere pubblico per far sì che i singoli segmenti residenziali siano separati da superfici verdi e

collegati con percorsi pedonali; il quartiere residenziale non basta più ed emerge negli abitanti la consapevolezza che la loro vita privata abbisogna di ulteriori rapporti oltre quelli familiari.

Se si vuole ricostruire i rapporti spontanei tra i cittadini è necessario disperdere i conglomerati urbani tipici della "città industriale" dell'Ottocento ma è altrettanto indispensabile contenere ed annullare lo "sprawl urbano", cioè la dispersione di costruzioni sul territorio. La città deve avere dei confini naturali segnati da una netta distinzione tra la parte costruita e quella destinata a campagna.

L'Inghilterra, a partire dal 1947, applicò la pianificazione urbanistica all'intero Paese e, in particolare, alla "grande Londra". La città venne circondata da una cintura di boschi, foreste e campagne ("green belt") profonda fino a trenta chilometri oltre la quale sorse una corona di città satelliti, separate ma anche collegate con la grande metropoli.

Di fronte ad una antropizzazione del pianeta sempre più spinta che ha portato metà della popolazione mondiale a concentrarsi nelle metropoli, occorre riprendere con decisione la strada della pianificazione urbanistica per evitare il collasso ecologico. L'uomo moderno è consapevole dell'importanza della città per conservare la civiltà ma deve anche essere cosciente che per sopravvivere la città deve rapportarsi con il rispetto dell'ambiente e del paesaggio come condizione di equilibrio ecologico senza del quale il futuro diventa insostenibile.



Politica

BOBO CON LA SCOPA

Problemi di pulizia nella casa leghista

di Maniglio Botti

Punti poco chiari, in questa crisi del movimento leghista, ce ne sono. Si fa fatica, diceva una volta il Capo, a trovare la quadra. Forse ha ragione la Rosi - Rosi Mauro - estromessa dal partito per un atto di disobbedienza nei confronti del Capo, il quale avrebbe fatto un passo indietro o un passo di lato, ma in ogni caso s'è fatto da parte, quando in un'intervista sul Corriere della Sera sospetta che Bobo Maroni stia lavorando per impadronirsi della guida del Carroccio.

Ma come?

Andiamo con ordine: la pulizia tanto evocata da Maroni.

Bastava guardarlo in faccia, il Maroni, alle assise di Bergamo, e vederlo lì con la scopa in mano, per capire che dentro di sé pensava: "Ma io qui oggi che cosa ci faccio?".

Egli, com'è noto, è componente del triumvirato che dovrà



portare presto la Lega al rinnovamento generale. Ne è magna pars, a quanto risulta, perché gli altri due che lo affiancano - Roberto Calderoli e Manuela Dal Lago - sono

in posizione più debole e defilata: Calderoli, innocentissimo fino a prova contraria (come la Rosi e come il Renzino-Trota, del resto), non è lo stesso "Cald" di cui si parlerebbe nelle intercettazioni telefoniche che hanno provocato lo sconquasso?

E la Dal Lago, che pochi si prendono la briga di intervistare per conoscere la sua opinione, forse non è stata messa lì solo per tacitare i veneti ruspaniti?

Ancora: quel Francesco Belsito, il tesoriere della Lega che investiva in diamanti e lingotti (poi restituiti), anzi l'ex-tesoriere, il secondo personaggio mandato a casa con la Rosi Mauro, non era un sottosegretario di stato nel ministero della Semplificazione, retto, fino a poco tempo fa, sempre da Calderoli?

La pulizia alla fin fine è stata solo parziale, rapida ma di superficie. Il Trota è stato risparmiato ("madrina" Rizzi a parte); della mamma (e moglie del Capo), la Manuela Marrone, presunta reggitrice dell'altrettanto presunto "cerchio magico", si tace.

E poi, sono storie dell'altro ieri: il gran Capo, allora, sosteneva che l'investimento di soldi in Tanzania (soldi italiani consegnati generosamente alla Lega) era stato un "investimento accorto"; quando il Capo-Babbo portava il figliolo Renzino dietro di sé, pronto a consegnargli la staffetta - non è un segreto, perché tutti lo vedevano e ne vantavano per mera piaggeria le qualità intellettuali in divenire - anche il triumvirato che oggi si agita taceva, e ben si guardava dal farsi avanti con scope e aspirapolvere.

Le domande si affollano, ed ecco perché è molto difficile trovare la quadra. C'è una foto - scattata in quel di Bergamo - che ritrae Bobo Maroni mentre dà un bacio a Umberto Bossi: l'immagine è silenziosa ma i volti, come ha fatto capire la Rosi, danno indicazioni. Bobo pare che dica: "È lui, quello che bacerò, pren-

detelo!” L'altro è preoccupato: “Qui si mette male”. Sarà una sensazione, ma a Bergamo ciò che ha fatto maledettamente soffrire il Capo è stato il sentire per la prima volta la Curva Sud che urlava “Maroni! Maroni!” molto più forte di “Bossi! Bossi”. Anzi, quando per caso è stato pronunciato il suo nome (che è lo stesso del figlio, dei figli), si sono alzati i buuu! e i fischi. Ormai le cose stanno andando avanti così e due giorni prima, quand'erano saltate fuori le notizie grame, Bossi assediato dai giornalisti che gli ponevano alcune di queste domande aveva anche provato a dire agli uomini della scorta: “Picchiateli!”. Dovrebbero fare una strage di giornalisti, adesso. La storia è in continua evoluzione, anche se talvolta vichianamente si ripete. Per questo c'è un ultimo aspetto che stride nei fatti e nei ragionamenti. Bobo Maroni, parlando della Lega, messa alle corde (un poco messa alla corde, si vedrà nel voto,

Storia

L'ALTRA METÀ DEL CIELO

Il cammino dell'emancipazione femminile

di Livio Ghiringhelli

Lungo è stato il cammino della cosiddetta emancipazione femminile in Italia, dall'epoca in cui (legge 1176 del 1919) era concesso alle donne l'accesso alle professioni e ai pubblici impieghi “al pari degli uomini”, ma con esclusione dei diritti politici, dall'esercizio dei poteri giurisdizionali e dalle funzioni militari. Poi dopo la Liberazione l'espressione del voto in occasione del referendum per la Repubblica il 2 giugno 1946, l'ammissione nel 1960 con funzioni limitate a vestire la divisa della Polizia di Stato e le prime toghe in rosa tra i giudici ordinari il 5 aprile 1965. La riforma del Codice civile ha fatto parlare di pari opportunità nel matrimonio a far data dal 1975. Il movimento generale di contestazione cominciava a dare i suoi frutti. La situazione attuale però dice ancora di traguardi non raggiunti dal punto di vista dell'uguaglianza: nelle Camere le elette risultano tuttora inferiori nella presenza (meno del 20% del totale); nei ruoli direttivi vari, a prescindere dalle questioni di merito, in ragione soprattutto della gestazione e delle cure parentali, le donne figurano quali mosche bianche. Di contro può stupire il fatto che le iscritte alle specialità chirurgiche assommano ormai al 60%. Tra le alte cariche dello Stato è da ricordare l'elezione di Nilde Iotti alla Presidenza della Camera il 20 giugno 1979 (primo caso nella storia delle nostre istituzioni). In campo cattolico nel 1908 venne fondata l'Unione fra le donne cattoliche d'Italia, presidente Maria Cristina Giustiniani Bandini e di un femminismo cristiano nel primo decennio del 1900 si può parlare per l'impegno di Adelaide Coari (1881-1966), fondatrice del Fascio femminile democratico-cristiano, direttrice del periodico Pensiero e azione (1904-1908), promotrice nel 1907 del Programma minimo femminista; godeva delle

Beppe Grillo permettendo), ha detto che deve tornare agli inizi, che deve tornare “la potentissima”. Ricominciare daccapo, insomma, in quest'Italia divenuta – anche per colpe dirette – un'immensa foresta di Sherwood pervasa dagli esosi cavalieri dello sceriffo di Nottingham.

Il programma, annunciato da uno che è stato per due volte ministro dell'Interno negli ultimi diciotto anni, è quanto meno strano. Orbene, parliamo solo di Varese: la Lega vinse le elezioni ed espresse un suo sindaco – Raimondo Fassa – il 13 dicembre 1992, quasi vent'anni fa. Se tanto ci dà tanto, tra due decenni saremo qui a discutere dei figli del Trota...

È come se Mussolini, il 25 luglio del 1943, dopo più o meno vent'anni di idolatrato comando, avesse detto: “Torniamo indietro, torniamo al '22 e alla marcia su Roma”. E in realtà lo fece, almeno qui nel Nord. Ma fu una catastrofe.

simpatie e del sostegno del cardinal Ferrari e di monsignor Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo. Contemporanea l'opera di Adele Colombo, ideatrice della Lega cattolica femminile per la rigenerazione del lavoro. Né si può dimenticare Armida Barelli, fondatrice della Gioventù femminile.

Al giorno d'oggi nel mentre sotto il termine d'uguaglianza va sottolineata della donna la pari dignità, in termini di persona e di opportunità, la differenza di genere non può implicare alcuna subordinazione. Sotto la voce differenza non può iscriversi una rigida partizione dei ruoli sociali; il concetto di reciprocità comporta la valorizzazione tra uomo e donna delle rispettive autonomie fra due interi, non dandosi complementarità fra soggetti dimidiati.

L'accento batte sul versante femminile sulla cosiddetta etica della cura, estensibile oltre la sfera privata e domestica, date anche la speciale sensibilità, la competenza ed esperienza in tale campo, senza alcuna subalternità o costrizione. Si tratta peraltro di una cura che non inibisca ogni altro interesse. In primo piano la sollecitudine, la preoccupazione, l'accuratezza, la naturale destinazione all'assistenza. Di contro allo spirito di competizione ossessiva, la volontà di dominio e di possesso dell'uomo e di contro alla deriva burocratica e professionale da ceti politici separati si accampano il coinvolgimento etico ed emotivo della donna, l'attenzione alla globalità dei bisogni e dei valori, la concretezza, il carattere antiideologico, il realismo. D'altro canto ci si deve dar conto che l'identità sessuale non può essere ricondotta esclusivamente alla differenza legata al sesso biologico; ci si deve riferire anche e in primo luogo ad un insieme di fattori sociali e culturali, che esercitano un ruolo decisivo nel costituirsi della coscienza di sé. Di fronte alla posizione cattolica tradizionale assolutista che privilegia la portata della base biologica del sesso ci si deve rivolgere a una visione più attenta della complessità e globalità dell'umano, dei vissuti personali, dei processi strutturali e culturali della società, col superamento dei pregiudizi.

Società

L'APPROPRIAZIONE “VERDE” DELLA VARESINITÀ

Una questione di cuore diventata questione politica

di Luisa Oprandi

Sbandierare la difesa a oltranza delle proprie origini non è valorizzare l'appartenenza a un territorio, che è una dimensione affettiva e culturale senza bandiere, identità politica o paladini istituzionali.

Eppure da più di vent'anni tutto quanto è patrimonio locale, dalla lingua all'ambiente, dagli eventi organizzati all'utilizzo del dialetto sono stati, con preciso intento politico, “tinteggiati di

verde”, quasi fossero appannaggio esclusivo di un'unica parte politica. Una appropriazione culturale un po' grossolana, che risponde alla strategia di un allargamento del consenso. Sono varesina, parlo e scrivo in dialetto ma la toponomastica in doppia lingua mi infastidisce: la considero uno sgarbo all'amore per la nostra storia, il nostro territorio, la nostra cultura. Una storia che, proprio in questa città, ha segnato la prima tappa del cammino verso l'unità d'Italia. Un territorio dagli ampi tratti identitari insubri, che ne caratterizzano l'ambiente, lo sviluppo e le tradizioni. Una cultura che ha assunto nel tempo una fisionomia composita e non solo di ascendenza celtica o longobarda, ma che si è arricchita dalla mescolanza naturale delle storie e delle tradizioni di tutti coloro che questa terra e questi luoghi

li hanno abitati e vissuti.

La nostra storia cittadina poggia sui valori patriottici, egualitari e democratici, che non si possono ignorare o snobbare: i varesini sono figli della prima delle città liberate dal dominio austriaco in nome della volontà di costruire una patria unitaria e sono anche figli della Resistenza e della lotta per la democrazia e la libertà.

Come dire che questi valori ce li abbiamo nel DNA. Poi è scelta individuale sostenerli o rinnegarli. Ma i colori della patria e della liberazione dalla nostra storia locale e cittadina sono indelebili. La varesinità non è nemmeno un diritto di nascita, ma è questione di cuore: conosco persone che in questa città sono nate eppure ne parlano con atteggiamento di sprezzante sufficienza ed ho amici che provengono da altre regioni d'Italia o dall'estero e amano i nostri luoghi, ne raccontano con entusiasmo le bellezze naturali e si sentono a proprio agio qui come nella loro terra d'origine.

Ancor più inaccettabile è pensare alla varesinità come ad una presunta categoria morale: noi siamo nel giusto, gli altri (che di volta in volta sono cambiati e prima erano i meridionali, poi sono diventati gli abitanti dell'Europa orientale e ora si sono aggiunti gli immigrati extracomunitari) decisamente meno. Lo dico perché proprio di recente una signora della nostra città mi ha detto esplicitamente che dovremmo rifiutarci di dare anche solo un piatto di minestra agli stranieri in fila davanti alla mensa dei poveri perché, passando, lei vede che tutti hanno il cellulare. Forse che la varesinità ci dà il diritto di vivere con i nostri cari, mentre un ragazzo povero e lontano dalla propria terra, per avere diritto alla fraterna accoglienza, deve rinunciare

a tenere vicini al cuore, con una telefonata magari una volta alla settimana, una mamma, una moglie o dei bambini? La stessa politica ha fatto leva sulla difesa del territorio locale dai "latrocini" della politica nazionale. Allora la varesinità consiste nel fatto che la nostra, assieme a Bergamo, è la città in cui si pagano più tasse, oppure che il nostro comune, come tutti, sia soffocato dal forte dimagrimento delle risorse statali, in atto fin dal precedente governo senza che i difensori del territorio abbiano posto dei limiti alle riduzioni agli enti locali? O magari sta nell'aver tacitamente lasciato per almeno due decenni di amministrazione cittadina che Varese sia collegata al capoluogo di regione con infrastrutture antiquate, mentre una metropolitana leggera, al posto di progetti faraonici, sarebbe più utile per tutti e risponderebbe a buona parte dei problemi del trasporto?

Credo sia più dignitoso ridare respiro al senso di appartenenza e di identità e lasciare che ognuno li viva in modo soggettivo. Non sono dei limiti geografici, fissati sulle carte, a definire il sentirsi parte o meno di una comunità e della sua cultura, ma è il respiro familiare delle persone, dei luoghi, dei ricordi e del pensare comune.

Né il luogo di nascita e ogni presunto pedigree generazionale rendono innato il bene per la terra madre, come dovremmo in fondo chiamare quella nella quale siamo più veri e che amiamo.

Si appartiene a un territorio rispettandone il passato, avendone a cuore il presente, pensandone il futuro e valorizzando la ricchezza che ognuno porta con sé, indipendentemente da dove provenga.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

25 APRILE, SUI LORO CORPI NACQUE LA LIBERTÀ

Cinque lettere per rileggere
la democrazia italiana
di Franco Giannantoni

Attualità

LA LIBERAZIONE AL TEMPO DELLA CRISI

I nodi ancora da sciogliere
dopo sessantasette anni
di Romolo Vitelli

Divagando

IL PONTE SUL LAGO MAGGIORE

Quando si voleva collegare Laveno a Intra
di Ambrogio Vaghi

Cara Varese

L'INFORMAZIONE CHE CAMBIA

L'on line si guadagna il Pulitzer
di Pier Fausto Vedani

Sarò breve

VIAGGI DI GRUPPO

Da un equipaggio lombardo all'altro
di Pipino

Cultura

PAROLE & MUSICA

Incontro con Romano Oldrini,
medico, poeta e letterato
di Sergio Redaelli

Opinioni

SI PROFILA L'OMBRA DELLA STAGFLAZIONE

Alt all'accanimento impositivo
sui carburanti
di Cesare Chiericati

Attualità

IL CALCIO SUI CAMPI DI PATATE

La disastrosa condizione di
molti terreni di gioco
di Daniele Zanzi

Io & Lui

NON STRILLARE

Tutti ansiosi, tutti che gridano
di Luciano Di Pietro

Diario

COMUNICATORE DI BELLEZZA

Quel genio della forma e del colore
di Claudio Pasquali

Chiesa

CI SONO MOLTI POSTI

La lettura dal Vangelo secondo
Giovanni (14, 1-11°)
di Massimo Crespi

Sport

GIOVANI IN VETRINA

"Garbosi" e "Barilà", feste cestistiche
di Ettore Pagani

Cultura

IL GATTO DI FAUSTO AGNELLI

Rassegna d'arte alla Züst di Rancate
di Rosalba Ferrero

Cultura

PORTALE SUL RISORGIMENTO

L'Unità italiana e il Lago Maggiore
di Emilia Malpaga

Incontri

CON GESÙ IN PARAGUAY

La misericordia tra i sofferenti
di Guido Bonoldi

RMFonline.it



Radio Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.